



Cossiga scrive a Pacciardi: «Fu infame perseguitarti»

Il segretario del Pci illustra la mozione «Il nuovo partito è la prima vera novità della fase politica che si sta aprendo Così rispondiamo alla crisi della democrazia»

«La nostra opposizione è diventata incisiva altro che deriva a destra» Col Psi «né subalternità né pregiudiziali» Il Golfo? «La politica non è testimonianza»

Occhetto: «Il Pds forza di governo»

«Per la sinistra l'alternativa è un dovere nazionale»

«Forse il problema del governo è per la sinistra, oggi, un dovere nazionale. Il Pds nasce come la forza che pone il problema politico di un'effettiva alternativa di governo». Occhetto conclude così l'illustrazione della mozione di cui è presentatore. Respinge le critiche della minoranza, afferma che «la sinistra oggi è l'innovazione». Col Psi «né subalterni, né pregiudizialmente avversari».

tate le mozioni Bassolino e Ingrao-Tortorella. «Il Pds è la prima vera novità della nuova fase politica del paese, dice Occhetto con una punta d'orgoglio. E che di una «novità» ci fosse bisogno, lo dimostra, aggiunge sorridendo, il fatto che oggi tutte le componenti del partito facciano a gara nel presentarsi come la vera novità... Occhetto tiene a sottolineare il legame stretto che intercorre fra la crisi della democrazia italiana, la necessità di una sua «rifondazione», e la nascita del nuovo partito. La battaglia interna non è conclusa, ma la via prende il largo e lo scontro si sposta nel cuore della scena politica italiana. Questo significa «essere a sinistra», dice Occhetto: offrire alla crisi «una forte e credibile risposta di governo, lavorando con coraggio per l'innovazione».

«Improvvisazione». In primo luogo perché ci sono fattori oggettivi che spingono verso l'innovazione». E ricorda le novità introdotte a partire da quel Comitato centrale che, nell'autunno dell'87, con una sua relazione, «superò definitivamente il consociativismo» e che può a ragione essere considerato l'inizio del «nuovo corso». L'indicazione della democrazia come «via del socialismo», l'intelligenza, la democrazia economica, la differenza sessuale, il superamento del centralismo democratico sono altrettanti tasselli di quell'«innovazione», che, sostiene Occhetto, culmina nella «svolta».

«Alla minoranza, Occhetto replica sulla «presunta deriva a destra» ricordando la «robusta lotta di opposizione» condotta in queste settimane dal Pci. Respinge l'accusa di «subalternità» al Psi («né subalterni, né

pregiudizialmente avversari», precisa Occhetto). E contesta che la «svolta» abbia indebolito il Pci: «Basta pensare alla straordinaria manifestazione romana su Gladio». Preme ad Occhetto smentire la tesi secondo cui l'iniziativa di questi mesi sarebbe frutto di «una rincorsa di altre posizioni manifestate nel partito». Non è così, dice. Sul Golfo rivendica la giustizia delle proprie posizioni. La scelta di ricondurre ogni decisione all'interno dell'Onu, spiega, «ha tenuto aperto lo spazio per una soluzione politica». «La priorità politica - aggiunge rivolto ad Ingrao - è cosa diversa dalla testimonianza». E al leader della sinistra comunista Occhetto imputa una «sottovalutazione»: «Se al posto di Gorbaciov ci fosse stato Breznev, subito i sovietici avrebbero parlato di "imperialismo americano". Avrebbero insomma assunto una posizione propagandistica, funziona-

le allo schema bipolare. E sono sinceramente convinto che un intervento unilaterale degli Stati Uniti ci sarebbe già stato. Il mondo, insomma, è cambiato: e Occhetto punta le sue carte sulla «risorsa negoziata». Dello stesso parere è Napoli: «La scelta di insediarsi in Parlamento e del ruolo tradizionale della Nato e sulla «crescente responsabilità» nella politica di sicurezza» che può assumere l'Europa. Infine, la costituzione. «È improprio e ingenuo pensare di «fallimento», dice Occhetto. La costituzione è infatti «un processo politico di ampia portata» piuttosto che «un'espressione di attivismo organizzativo». Certo, il suo «disprezzo» ha reso l'idea dello «scontro» che ha segnato il Pci in questi mesi. E la maggioranza «ha scelto di porre sopra ogni altra cosa la ricerca dell'unità del partito». «Ma però non si tratta di «recriminare», ma di guarda-

D'Alema: «La sinistra dc non ha ottenuto nulla»

«Un ripiegamento difensivo, in senso molto mediocre». Così Massimo D'Alema ha commentato ieri con i giornalisti le conclusioni del Consiglio nazionale Dc. «Non riesco a capire - ha aggiunto il coordinatore della segreteria comunista - che cosa ha ottenuto la sinistra dc sul fronte delle riforme istituzionali. Ho paura che sia ben poco, o niente». E a chi gli chiedeva se questo risultato non sia dovuto anche alle mancate aperture del Pci verso la sinistra dc, D'Alema ha risposto: «Ognuno è responsabile dei propri atti».

Pettinari: «La svolta accentua il calo degli iscritti»

«Non solo la proposta del nuovo partito della sinistra ha un posto fine alla difficoltà del Pci, ma le ha accentuato al punto che, in pochi mesi, c'è stato un calo di iscritti di gran lunga più forte di quello registrato negli anni passati».

Il vicepresidente organizzativo del Pci, Luciano Pettinari, esponente della minoranza, ha riaperto così la polemica sulla diminuzione degli iscritti comunisti, a pochi giorni dalla scadenza (il 30 novembre) della campagna di tesseramento per il 1990. Secondo Pettinari «le difficoltà che certo preesistevano alla svolta del novembre '89, sono state accentuate vistosamente dalla svolta stessa». Sulla crisi di rappresentanza del Pci e più in generale del sistema dei partiti, intervenendo ieri Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, intervenendo a Bologna ad un incontro con i rappresentanti della costituzione. Negli ultimi 10 anni - ha ricordato Fassino - il Pci ha perso 450 mila iscritti e 3 milioni e mezzo di voti: «Le ragioni sono in parte di ordine politico» e riguardano il grande processo di modernizzazione del paese: le idee guida che hanno caratterizzato la sinistra sono state del tutto spazzate dall'ultimo decennio di mutazioni così rapide e profonde».

Angius: «Ci basta essere comunisti»

«In questi giorni Bassolino e D'Alema sembra che facciano a gara per stabilire chi è più a sinistra. A noi basta essere comunisti...». Lo ha detto Gavino Angius, rappresentante della minoranza del Pci, presentando ieri a Cagliari la mozione «per la rifondazione comunista». Angius ha sollecitato nuove iniziative per sgombrare le bugie di Andreotti sulla vicenda Gladio e contro i rischi di guerra nel Golfo Persico, sollecitando un forte impegno per la manifestazione pacifista di dicembre a Roma.

In Abruzzo inaugurata la Lega Centro»

Si è costituita a Sulmona, in Abruzzo, la «Lega centro», un movimento politico - recita il manifesto di fondazione - che punta a raccogliere, sulla scorta del successo ottenuto dalle Leghe del Nord Italia, consensi in tutto il Sud «per portare avanti la questione meridionale». Il movimento aderirà alla Federazione nazionale delle Leghe. Fra i promotori, Raffaele Russo, presidente del «comitato per la provincia del centro abruzzo». Alla manifestazione di Sulmona è intervenuto in rappresentanza della federazione nazionale delle Leghe, Cesare Costa, presidente di sezione della Corte dei conti.

GREGORIO PANE

ROMA. Tonino Tatò regala con impeccabile aplomb il botto e risponde con i giornalisti. Al lungo tavolo della sala stampa di Botteghe Oscure ci sono D'Alema, Savi, Livia Turco, Giulia Rodano, Napolitano, Pellicani, i capigruppo Pecchioli e Querciani, Andriani. Alle loro spalle, due manifesti con il simbolo del Pds. Achille Occhetto illustra la mozione per il Partito democratico della sinistra.

Denuncia contro Zanichelli

«Ci è una piovra» dice una voce del dizionario Ed è subito polemica

BOLOGNA. Tra Comunione e liberazione è la casa editrice bolognese Zanichelli proprio non corre buon sangue. Nel dizionario «3.000 parole. La tecnologia negli anni 1980/1990», a cura di Ottavio Lurati alla voce «piovra» si legge: «piovra: la mafia capillare organizzata, a livello ormai mondiale, che regola il commercio internazionale di droghe, armi, ecc.». Ma poi cita l'«Eco di Locarno del 17 gennaio 1989: «Comunione e liberazione è una piovra». Ci è uscita, dalla grazia di Dio, come si usa dire. Tanto da rivolgersi ad un avvocato milanese per avere un parere sulla possibilità di avviare un'azione legale contro gli editori di Bologna. Non è la prima volta che Ci ha di che dire con la Zanichelli. In un'edizione de «il nuovo Zingarelli» di qualche anno fa così si legge alla voce «ciellino»: «Chi fa parte del movimento politico di Comunione e liberazione, Ci, che si definisce movimento ecclesiale, non gradì quel politico che, infatti, sparì nelle successive edizioni». Questa volta, però, le cose non sembrano poter prendere una piega così tranquilla. Oltre

Forlani: «La studi meglio». Polemiche sul compromesso democristiano

Scontro sulla proposta dc per le riforme

Craxi: «È peggio della legge truffa»

Tra Dc e Psi torna dura la polemica sulle riforme elettorali. La proposta democristiana, per Craxi, è come la «legge truffa», anzi, è anche peggio». Replica indispettito Forlani: «Dovrebbero studiarla con più attenzione». E Bodrato: «Ne presenti una tua». Il segretario della Dc si prepara ad incontrare i segretari della maggioranza. E dentro al partito continuano le polemiche sulle condizioni del Cn.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Arnaldo Forlani, una volta tanto, non vuol perdere tempo. Appena chiuso il consiglio nazionale della Dc, che ha riportato De Mita alla presidenza del partito, il segretario democristiano sta incontrando gli altri leader della maggioranza, per riflettere sulle conclusioni del «parlamento» sudocceano. «Ma abbiamo parlato anche di altre cose, dei prossimi impegni che attendono la maggioranza», ha spiegato Forlani, il quale, con l'aria che tira, deve cercare di essere piuttosto convincente. Dopo la doccia fredda di Martelli, ieri è stata la volta di Craxi. «Quando non capisco bene una cosa - ha risposto a chi gli chiedeva un commento sui lavori del Cn della Dc -, preferisco starmene zitto, con la bocca chiusa. E chiusa rimane. Ma se tiene la bocca chiusa, il segretario socialista ha però le orecchie aperte». E mostra di non gradire molto né il ritorno in scena di De Mita né le voci di un rimpasto per far rientrare i ministri della sinistra dc. Che cosa racconta agli altri segretari quello democristiano? Forlani ha ammesso che nei suoi incontri si parla anche di riforme elettorali. Ma la proposta democristiana al leader di via E. Corso proprio non va giù. E per il momento, fa intendere che almeno questo responso preferirebbe non ingoiarlo. Gli ricorda la «legge truffa», afferma Craxi. «Anzi, da quello che mi dicono è anche peggio». Insomma, facci feroce e proferisce un rimpasto. Parole che suonano come un invito ad

Andreatti, che l'altro giorno ha fatto capire che ci vorrà parecchio tempo per riannestare a palazzo Chigi i seguaci di De Mita. E da dentro la Dc, c'è ancora chi contesta le conclusioni del Cn che Forlani sta sponsorizzando tra gli alleati. Sono «frettolose», torna ad accusare Luigi Granelli, «tutto è lasciato nell'incertezza senza nemmeno concedere lo spazio ad una discussione di merito». Granelli, segretario della sinistra dc, ha fatto notare a Forlani: «Credo che le motivazioni siano diverse». E si è replicato ironicamente l'ex vicesegretario dc.

La polemica sale così nuovamente di tono, tanto che il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini allarga sconsolato le braccia: «Credo che andremo presto alle elezioni anticipate». E gli alleati non sembrano mostrare particolare comprensione per i contorcimenti interni del partito di maggioranza. Usa toni spiccioli, anche Renato Altissimo. «Certo è che non possiamo fermare il paese perché in un determinato partito prima di litigare e poi si fa la pace», dice il segretario del Pli, che chiede «tempi brevi» per un eventuale rimpasto. Parole che suonano come un invito ad

giamento: ben curioso, perché mettere avanti interessi di bottega ad interessi generali significherebbe pregiudicare la stabilità ed interrompere il comune cammino».

Sul consiglio nazionale interviene, con un'intervista al Sabato, anche Antonio Gava, capogruppo alla Camera e leader del Grande centro, che aveva minacciato le dimissioni se non si fosse raggiunto l'accordo con la sinistra. «Abbiamo il dovere di trovare una strada unitaria», afferma, «sento che nessuno ha in tasca la ricetta della soluzione miracolosa». E rivolto al partito, ammonisce: «Nessuna parte all'interno della Dc deve avere la superbia di ritenere da sola di poter affrontare questi problemi. Gava si sente «un po' deluso» dal Pci («Noi li abbiamo respinti per 40 anni. E' anche comprensibile che loro facciano finta di respingerci almeno una volta»), e aggiunge che con la sua proposta di governo di garanzia non ha «mal inteso parlare di un governo senza socialisti» e che la Dc non ha «alcuna volontà di scavalcare» verso Craxi. «Con questo Pci, che sta assumendo questo atteggiamento - garantisce ancora Gava - non abbiamo nulla da spartire».

Torino

Due verdi in giunta con Zanone

TORINO. C'è un nuovo mercato, il «mercato delle stampelle». Con questa definizione, il gruppo Verde in consiglio comunale ha bollato il passaggio di due suoi uomini, Maurizio Lupi e Davide Neratti, entrambi ex dc, nelle file della maggioranza che regge la traballante giunta Zanone. I due hanno costituito una nuova formazione, denominata Verde-verde: a Lupi è stato assegnato un assessore. Fino a pochi giorni fa erano schierati all'opposizione. Comportamento «fuori da ogni regola», «vergognoso» hanno accusato i Verdi. Duro anche il commento del capogruppo comunista a Palazzo Civico, Domenico Carpanini: la situazione di precarietà dell'amministrazione non cambia, la giunta Zanone continuerà a restare nell'impasse perché è profondamente divisa nelle sue forze politiche principali.

«Precari i diritti professionali»

Italia radio in sciopero contro editore e direttore

Otto ore di sciopero. Domani i dipendenti di Italia radio, l'emittente del Pci, incroceranno le braccia. Protestano contro la «perdurante precarietà dei diritti professionali». Nutrono dubbi sulla «natura del progetto» cui si sta lavorando. Accusano di non aver adempiuto a «precisi impegni» sia l'editore che il direttore. E quest'ultimo risponde «meravigliato»: «Una protesta incomprensibile».

tenga conto delle numerose dimissioni verificatesi negli ultimi mesi; se non avviene un reintegro - dicono - si tratta, di fatto, di un processo di ristrutturazione che fa passare, su chi è rimasto, un impegno professionale crescente, al quale non corrispondono riconoscimenti - non è riconosciuta, ad esempio, l'attività giornalistica svolta in quasi due anni dal nucleo storico- dc della radio, né esiste corrispondenza fra le mansioni effettivamente svolte e il trattamento contrattuale. Ma c'è anche un dubbio di natura più squallidamente politico-editoriale, che riguarda il destino di questa emittente per certi versi unica in Italia, «politica» ma fornita di un palinsesto completo, che varia da grande spazio concesso all'in-

formazione fino ai programmi culturali e musicali. Il dubbio, cioè, che accettare la competizione sul mercato dell'informazione radiofonica possa voler significare uno snaturamento dell'identità «storica» di Italia radio. Sergio Natucci, il direttore dell'emittente, replica con meraviglia all'annuncio dello sciopero: «La radio - dice - dopo molte incertezze, sta cercando di risalire una china difficile che porta a collocarla a pieno titolo nel mercato radiofonico, con le caratteristiche di una impresa editoriale. Ciò vuol dire realizzare nel giro di pochi mesi quel che nel passato è stato impossibile: cioè il finanziamento completo, attraverso il mercato pubblicitario. Natucci conviene che «la realizzazione del progetto non deve in alcun modo snaturare la testata, che resta organo del Pci, né i diritti dei lavoratori. Ma sostiene che l'azienda aveva già assunto l'impegno, per il 1991, ad aumenti di stipendio e all'attivazione. In una logica complessiva di gruppo editoriale giornalistico. Perciò - conclude - il passaggio immediato a scioperi così pesanti ed evidenti continua ad apparirci incomprensibile».

Confronto a Roma sulla sinistra con Ingrao, Fassino, Mammi e Vizzini

Formica: «Per favorire l'alternativa il Psi deve esser pronto all'opposizione»

Una sinistra pluralista, senza più pretese «integraliste». Una sinistra riunita attorno ad un moderno programma di governo, a cominciare dalle riforme istituzionali. E soprattutto una sinistra non più «collocata» su sponde diverse: o tutta al governo o tutta all'opposizione. Formica, Signorile, Ingrao, Fassino, Mammi e Vizzini tracciano le linee dell'alternativa in un convegno Psi su Nenni e Lombardi.

PAOLO BRANCA

ROMA. Ma il Psi, per favorire l'alternativa, sarebbe anche disposto a passare all'opposizione? Pietro Ingrao butta lì la domanda, alla fine del suo intervento, suscitando un forte brusio in sala. Ma ormai, nel convegno delle fondazioni Nenni e Lombardi sull'alternativa, nessun tema sembra tabù. E tocca al ministro Rino Formica dare la risposta più importante della giornata: sì il Psi potrebbe anche passare all'opposizione, perché «la sinistra deve superare le divisioni del passato e lavorare per collocarsi finalmente o tutta al governo o tutta all'opposizione». Nel clima decisamente unitario e costruttivo della tavola rotonda «condotta» da Giuseppe Tamburrano, non è questo del resto l'unico punto di inte-

za tra i diversi partecipanti della «sinistra storica». C'è ad esempio la questione del «pluralismo», introdotta da Piero Fassino: «Comunisti e socialisti - dice il dirigente del Pci - devono liberarsi della pretesa integralista di rappresentare da soli l'intera sinistra italiana». È tempo che la sinistra ciascuno riconosca l'altro e senza pretese di egemonia, si apra congiuntamente per costituire un progetto credibile e convincente di alternativa. D'accordo Claudio Signorile, che parlando dal riconoscimento del «pluralismo», invita la sinistra italiana a smettere di «essere la più stupida d'Europa», per la incapacità di «tradurre la sua forza sociale, la sua capacità e rappresentatività in un grande progetto politico». E così Pietro

Ingrao, che si rallegra della parola di Signorile, e invita a lavorare finalmente per un progetto comune: «Lo proponevo Riccardo Lombardi negli anni '70, e noi sbagliammo - aggiunge fra gli applausi - a dire di no...». D'accordo infine Vizzini, che ricorda l'«attaccosserrato» proprio dai socialisti per «annettere» il Psi: «Ma non ha certo pagato in termini elettorali». Se è una condizione necessaria, il riconoscimento delle rispettive autonomie delle forze di sinistra non basta certo a fare l'alternativa. Né è pensabile - aggiunge il ministro repubblicano Oscar Mammi - una semplice sommatoria dei partiti di sinistra per fare maggioranza di governo. Ecco allora l'urgenza delle riforme elettorali ed istituzionali: «Il passaggio dalla prima alla seconda repubblica - dice Fassino - non può essere affidato alla Dc e per questo la sinistra deve proporre unitariamente alcune riforme essenziali che sbloccano il sistema politico ed evitano il ricorso al referendum. Quali? «Non credo al presidenzialismo - è la risposta di Mammi - in nessuna delle sue varianti (elezione diretta del

capo dello Stato, di quello del governo, del sindaco), anzi ne ho una certa paura in questa società dell'immagine. Basta vedere quel che è accaduto in Polonia... Penso piuttosto che il doppio turno elettorale, col ballottaggio, farebbe al caso italiano». Ingrao invece, pur dividendosi restio ad isolare la questione elettorale dalla riforma complessiva delle istituzioni, si rivolge ai socialisti perché prendano atto che «i referendum ci sono e che è quindi necessario trovare subito una risposta. E come Fassino, lancia al Psi un appello: «Perché non cerchiamo insieme una soluzione? Siamo chiusi assieme per due giorni in una stanza e tiriamo fuori una proposta comune». Invito subito raccolto da Tamburrano, che ricorda anzi di aver già avanzato da tempo un'analoga proposta. Ma bisogna fare in fretta: «La questione istituzionale - nota Signorile - ormai non riguarda solo un problema di ingegneria costituzionale, ma è posta dai problemi sempre più gravi di scollamento del sistema politico dai cittadini, dalla società civile...».

E si torna così all' problema di partenza: la Dc. E' proprio facendo riferimento alla sua etema pretesa di centralità, che Ingrao ha posto ai socialisti il tema dell'opposizione. Lo stesso ricompattamento democristiano - aggiunge il leader della minoranza comunista -, con la «capitolazione della sinistra di De Mita», non sono forse la conferma di questa pretesa, non a caso incantata sull'«intoccabilità» di Giulio Andreotti? Dichiarando la disponibilità socialista di andare all'opposizione, Formica si rallegra delle conclusioni del Consiglio nazionale democristiano, perché introduce un elemento di chiarificazione del sistema politico: «La Dc smetterà di essere al tempo stesso il partito della stabilità e del trasformismo e ne guadagnerà la prospettiva dell'alternativa». Con parole diverse, un concetto analogo viene espresso infine da Fassino: «L'alternativa avrà fatto un gran passo avanti se si toglierà la Dc la speranza di far giocare una parte della sinistra contro l'altra: il Pci si liberi da qualsiasi tentazione di «trasversalità» (e Occhetto su questo è stato esplicito e chiaro), e Psi e laici - conclude - prendano definitivamente atto che l'attuale alleanza di governo ha esaurito la sua funzione strategica».